

## L'opinione

# CHIESA E POLITICA, NON SOLO PAROLE PER IL MERIDIONE

Matteo Prodi

L'intervista del cardinal Zuppi e la lettera del governatore De Luca rilanciano, in termini nuovi, la Questione meridionale, che ha radici molto antiche e profonde, non affrontate dai due testi che ho richiamato. Sono appassionato di questi temi da sempre; ora ancor di più, visto che vivo da ormai quattro anni nella diocesi di Cerreto Sannita, provincia di Benevento, e inseguo alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, proprio dove il Papa ha fatto visita al convegno ricordato da mons. Zuppi. Non posso che essere felice per le parole del presidente della Cei e del governatore della Campania.

Ormai, credo, alcune cose sono chiare: la teologia deve partire dal contesto in cui è insegnata per proporre la pace e la fratellanza (cfr. il Documento di Abu Dhabi) nel mondo intero, passando per l'elaborazione di un nuovo progresso e un nuovo sviluppo, che comprendano anche e soprattutto la questione ambientale. Inoltre, e mi riferisco agli studi di Emanuele Felice, l'abbandono economico del Sud d'Italia porterebbe al crollo del nostro paese e quindi dell'Europa intera. Investire nel mezzogiorno, cito Svimez, fa bene al resto della nazione. Non deve stupire, quindi, che un uomo di fede e un politico siano d'accordo. E sono d'accordo anche nell'allargare le prospettive: non solo Meridione, ma soprattutto Mediterraneo. Nel nostro "laghetto" di casa dobbiamo costruire laboratori performativi capaci di mettere le basi per la nuova umanità, dove siano rese degne le vite di tutti (anche i migranti), partendo dal lavoro, dalla salute, dall'acqua, dal cibo, arrivando all'istruzione, alla casa. Il mio auspicio è che non ci si fermi solo alle parole: è stata ricordata la lettera dei vescovi meridionali del 1948; altre ne sono seguite, ma non hanno ottenuto effetti: la situazione è solo peggiorata.

La Chiesa deve mantenersi profetica, anche criticando i vari poteri che governano il mondo, proponendo azioni concrete che generino speranze non illusorie. Non possiamo, ad esempio, denunciare lo spopolamento delle aree interne senza offrire reali e possibili itinerari di vita. Siamo lontani dalla meta: non sprecchiamo il tempo con le parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

